

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

26

Collana diretta da

Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

TRANS PADVM ... VSQUE AD ALPES

Roma tra il Po e le Alpi:
dalla romanizzazione alla romanità

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 13-15 maggio 2014

a cura di
Giovannella Cresci Marrone



EDIZIONI QUASAR

La pubblicazione del volume è stata finanziata grazie al fondo di cofinanziamento Prin 2009 coordinato da Giovannella Cresci Marrone sul tema “Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale”.

In copertina:

Frammento bronzeo appartenente a una *forma* di catasto rinvenuto nel *Capitolium* di Verona

Tutte le relazioni pubblicate nel volume sono state sottoposte a procedura di doppia peer-review

© Roma 2015 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>
e-mail: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-606-0

© Copyright

Per le immagini, fornite dalla Soprintendenza Archeologia del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore.

SULL'ONOMASTICA DI ORIGINE CELTICA
DEL NUOVO FRAMMENTO DI *FORMA* DAL *CAPITOLIUM* DI VERONA

Patrizia Solinas

“This study will, at the very least, have demonstrated once again the difficulty, the peril and, no doubt, some of the folly of indulging in etymological games in the interpretation of proper names”
(D. Ellis Evans, *Melanges Birkhan* 1998, pp. 104-105).

Nel nuovo documento presentato in occasione di questo Convegno da G. Cavalieri Manasse e G. Cresci Marrone compare quella che parrebbe una serie di formule onomastiche che colpiscono il linguista per l'evidenza della celticità portata, sia sotto il profilo delle basi, sia sotto quello delle strutture morfologiche (derivazione e composizione) in cui queste si organizzano. A questo aspetto di rilevanza se ne correla un altro che credo importante per la ricostruzione del quadro storico e socio-culturale: la *forma B* dal *Capitolium* di Verona non porta, come avviene in molti casi in questa e in altre zone dell'Italia antica, tratti di celticità individuata nella formula onomastica di un unico e isolato individuo, bensì la menzione, in uno stesso documento, di un gruppo di individui, a quanto appare stanziali in uno stesso territorio e che, in modo solidale, ostentano un'onomastica affatto locale per basi e strutture.

In questa sede non è ovviamente opportuna una trattazione analitica di quanto è connesso all'ascendenza celtica delle basi onomastiche, soprattutto per i dettagli di stretta pertinenza morfologica e etimologica; appare invece obbiettivo più congruo e attinente al tema del Convegno quello di mettere in luce la particolare evidenza di alcuni dei tratti di questa celticità che in modo così 'sistematico' connota l'appartenenza linguistica e culturale degli individui menzionati. A questo aggiungerò anche un paio di suggestioni interpretative che, a mio avviso, potrebbero proficuamente confrontarsi con il quadro storico e archeologico da altri delineato.

Un'analisi linguistica che miri a essere di supporto a una prospettiva interpretativa più ampia – e quindi socio-culturale o, in senso lato, 'storica' – deve cominciare richiamando il fatto che la celticità linguistica che emerge dal nuovo documento veronese non si staglia su uno sfondo vuoto.

Elementi onomastici di più o meno chiara origine celtica sono presenti ovviamente nell'epigrafia latina dell'area cenomane, individuati e analizzati negli esemplari studi di J. Untermann¹ sull'onomastica

¹ UNTERMANN 1959; UNTERMANN 1960; UNTERMANN 1961.

dell'Italia settentrionale e di quanti, dopo di lui, si sono concentrati su ricerche di carattere prosopografico e sociale in quest'area²; parallelamente, nell'adiacente ambito epigrafico venetico, indizi consistenti di presenza linguistica celtica si riconoscono fin dal VI secolo a.C.³.

Il quadro si è ancor meglio completato (e complicato) quando, nell'ultimo trentennio, sono emerse dall'area cenomane del Veronese anche un certo numero di iscrizioni in alfabeto 'leponzio', quindi diremmo in alfabeto celtico proprio. Le iscrizioni provengono principalmente da siti necropolari che dovevano corrispondere a nuclei insediativi stabili sul territorio. Le necropoli sono quelle di Valeggio sul Mincio (VR), S. Maria di Zevio (VR), Casalandri di Isola Rizza (VR) e Povegliano (VR) e si datano tra il II e il I secolo a.C.⁴ (fig. 1). La nuova documentazione in alfabeto leponzio non proviene però solo dal territorio circostante la città di Verona ma anche dall'area urbana propria: da recenti scavi della Soprintendenza dall'area del Seminario Vescovile di Verona sono state rinvenute alcune iscrizioni da attribuire a quella che è stata definita 'fase antica' del sito e che si pone tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. I materiali dello scavo e le iscrizioni sono ancora in fase di studio⁵ ma si può anticipare che in alcuni casi vi si leggono forme onomastiche che trovano precisi e numerosi riscontri sia in Gallia sia nel celtismo delle isole britanniche.

Ho suggerito che le novità epigrafiche in alfabeto 'leponzio' hanno forse complicato il quadro sociale e culturale di quest'area in fase di romanizzazione perché la loro significatività non è da identificare solo in incrementi di conoscenza o spunti di revisione sul fronte linguistico tout court, ma anche, e soprattutto, in un aspetto di carattere 'culturale': si è infatti messa in luce la possibilità che l'uso dell'alfabeto 'leponzio' abbia, nel caso di queste iscrizioni, una valenza ideologica⁶. Non entro qui nella complessa articolazione delle riflessioni che l'alfabeto 'leponzio' richiamerebbe⁷; sottolineo però come, quelle di area veronese, ne siano le attestazioni più orientali e come esse siano, per vari versi, inattese per il contesto di avanzata romanizzazione dell'area e per la contiguità con il polo culturale e scrittorio venetico, circostanze queste che facevano eventualmente presumere un impiego di alfabeto latino o venetico. L'adozione dell'alfabeto leponzio è stata dunque interpretata quale segno di auto-identificazione che manifesti una alterità rispetto ai riferimenti culturali dominanti: l'alfabeto di secolare tradizione celtica (almeno dal VI secolo a.C.) si configurerebbe come un indice identitario etnico⁸ impiegato con la volontà di marcare una presa di distanza sia dal polo culturale latino, per molti

² Vedi ad esempio per l'areale bresciano GREGORI 1990 e GREGORI 1999; in genere per la zona nord-orientale MAINARDIS 2000; MAINARDIS 2001; MAINARDIS 2002.

³ Si veda da ultimo MARINETTI, SOLINAS 2014.

⁴ Non è questa la sede per una rassegna dei materiali iscritti per i quali vedi SOLINAS 1995; SOLINAS 1996; SOLINAS 1998; ancora in fase di studio sono i materiali dalla necropoli di Povegliano.

⁵ Devo alla cortesia di G. Cavalieri Manasse l'aver preso visione degli oggetti con iscrizione prima della pubblicazione dello scavo: l'edizione delle iscrizioni è prevista per il prossimo numero della Rivista di Epigrafia Italica in Studi Etruschi.

⁶ SOLINAS 2002; MARINETTI, SOLINAS 2014.

⁷ L'alfabeto cosiddetto 'leponzio' è un adattamento dell'alfabeto etrusco impiegato in Italia da VI secolo a.C. al I secolo d.C. per notare le iscrizioni celtiche d'Italia; sul tema la bibliografia è vasta e richiamo solo alcuni punti di riferimento: GAMBARI-COLONNA 1988; PROSDOCIMI 1990, pp. 289 sgg.; SOLINAS 1993-1994, pp. 906 sgg.; PROSDOCIMI 2009; MARAS 2014.

⁸ L'ideologizzazione dell'impiego dell'alfabeto leponzio in termini socio-linguistici è analizzabile quale fenomeno di 'Abstand' cioè espressione della volontà di segnare una propria identità rispetto ad un'alterità politica e/o culturale: vedi MARINETTI-PROSDOCIMI 1994; MARINETTI-PROSDOCIMI-SOLINAS 2000.

versi ormai dominante, sia forse da quello venetico, arealmente contiguo, culturalmente connotato, ma comunque filoromano⁹.

Quindi la celticità onomastica attestata epigraficamente in quest'area non è un dato nuovo; né nuova è la consapevolezza dell'opportunità di considerare una articolazione complessa e non sempre prevedibile dei rapporti fra le diverse identità culturali e sociali che partecipano al processo di romanizzazione dell'Italia settentrionale; il carattere e la funzione particolari del frammento veronese e le modalità in cui questa celticità vi si presenta aprono però nuove vie alla riflessione sullo status socio-culturale degli individui o dei gruppi di individui che, attraverso le formule onomastiche, sono rappresentati o aspirano ad autorappresentarsi.

La sezione centrale del documento, quella denominata quadro V (B2), pare presentarsi in sostanza completa (tav. III): le forme si distribuiscono in sette righe di testo, delle quali le prime quattro e l'ultima sono costituite di un'unica forma seguita da indicazione di misura, la quinta e la sesta sono costituite di due forme separate da un punto. L'organizzazione sintattica del testo e le problematiche connesse, la significatività delle indicazioni di misura e il rapporto del testo iscritto con la quadratura che lo contiene, sono trattate da altri in questi Atti; vi rimando e non vorrei entrarvi se non per segnalare alcune, ahimè, ulteriori difficoltà che l'evidenza etimologica e morfologica non consentono di eludere.

Le forme onomastiche sono adattamenti nella morfologia finale latina di forme antroponimiche (forse con una eccezione: vedi avanti) che non appartengono allo stock latino e che rimandano a basi locali. Locale o indigeno ('*einheimisch*' di Untermann) in queste aree dovrebbe corrispondere a celtico, ma non è possibile escludere a priori che entrino in gioco anche componenti diverse.

Il tema dell'adattamento dell'onomastica locale alle strutture dell'onomastica latina in questa sede non è nemmeno affrontabile nella complessità degli aspetti più squisitamente linguistici quali le possibilità e gli eventuali automatismi di riconoscimento e trasposizione delle strutture della morfologia, i rapporti fra i diversi elementi delle formule onomastiche locali e latine, i condizionamenti delle possibili assonanze delle basi (la '*Klangähnlichkeit*' di Untermann)¹⁰; su altro piano, la questione è inoltre resa più difficile dalla variabile non controllabile della volontà/necessità degli individui di manifestare nella propria designazione onomastica un certo status che, di volta in volta, si determina in relazione a un contesto istituzionale ma soprattutto ideologico. È su questo aspetto, chiaramente più interessante per una ricostruzione storica, che eventualmente si appunteranno qui le nostre osservazioni.

Quali siano state la precisa natura e funzionalità pratica del documento più ampio di cui il frammento denominato *forma* B era parte, ne è comunque indubbio il grado di ufficialità: questo importa che, per delle formule onomastiche locali, pur adattate alla morfologia latina, sia ragionevole attendere una struttura bimembre. Questa è infatti quella che consuetamente si rileva nei contesti epigrafici, leponzi o latini che siano, in cui è necessario identificare l'individuo in modo univoco e secondo la sua posizione 'pubblica' come ad

⁹ Le fonti segnalano in vari fatti concreti la filo-romanità dei Veneti e per gli studiosi moderni è sempre più evidente la continuità nel processo di romanizzazione culturale, da quella dei culti rilevabile nel santuario di Reitia a Este a quella dell'insegnamento della scrittura funzione centrale dello stesso santuario: vedi MARINETTI 2008.

¹⁰ Per quest'area si possono vedere i lavori di UNTERMANN dal 1959 all'inizio degli anni '60; per l'ambito gallico dove il fenomeno è parimenti significativo e ugualmente articolato fra onomastica celtica e onomastica latina STUBER 2007; per quello celtiberico NAVARRO GORROCHATEGUI, VALLEJO 2009.

esempio nelle iscrizioni funerarie. La formula onomastica dei Celti d'Italia infatti è composta di un idionimo e di un secondo elemento in funzione di appositivo¹¹; ovviamente non mancano, ad esempio nelle iscrizioni su ceramica, designazioni onomastiche realizzate con il solo idionimo, ma si tratta di contesti di carattere 'privato'. Importante è che in ambito celtico italiano la struttura binomia non ha valenza istituzionale (come potrebbe essere nel caso di un gentilizio o di un patronimico obbligatorio) e che la funzione primaria del secondo elemento della formula è semplicemente quella di appositivo. Varie sono le forme di tale secondo elemento, sia aggettivali sia al genitivo; nessuna delle formanti è dal punto di vista statistico nettamente prevalente¹² e il patronimico è una modalità fra altre, anche se è innegabile come, in struttura non gentilizia, per formare una formula binomia esso abbia alta probabilità¹³; inoltre, nel contesto culturale e alla cronologia di cui ci stiamo occupando, il modello latino non può non aver condizionato in modo decisivo anche la struttura delle formule onomastiche di tradizione locale, favorendo dunque un appositivo con funzione patronimica.

Proprio per la plausibile attesa in un documento di una certa ufficialità di formule binomie, pare convincente l'idea che le prime cinque indicazioni onomastiche abbiano un patronimico 'cumulativo' da identificare in *meteli*. L'impiego di un'unica indicazione di patronimico per più individui anche in contesti di un certo grado di 'ufficialità' è riscontrabile anche nell'epigrafia celtica propria e precisamente nell'iscrizione su pietra di Briona (Novara)¹⁴ (per la quale l' 'ufficialità' è segnalata senz'altro dalla menzione nel testo della *touta* 'città'); nella dedica di Briona si hanno addirittura due modalità diverse di indicazione di un patronimico 'cumulativo', una con una forma aggettivale suffissata in *-ikno-* che è la formante più tipica dei patronimici del gallico e del gallico d'Italia (*tanotaliknoi*), e l'altra al genitivo (*esane koti*). Per il testo del quadro V (B2) della forma B questa possibilità di cumulo di funzione permette, secondo le attese, di considerare come bimembri le prime cinque indicazioni onomastiche ma non può chiarire la struttura delle ultime due righe iscritte sulle quali si torna poi.

Come anticipato non tratto le forme nel dettaglio ma metto in luce almeno alcuni degli aspetti dell'evidenza dell'appartenenza linguistica celtica; ho scelto solo alcuni esempi più significativi dei possibili confronti per le forme e ho invece segnalato quando queste avessero altre attestazioni nella stessa area perché, secondo un principio di metodo già da altri individuato, questo può essere indizio o conferma per un rapporto con una fase linguistica pre-romana.

Bituci trova confronto preciso in forme come *Bitucius* (DAG 2003) (o nella variante *Bitoukos* (DAG 154)) o *Bituka* (DAG 203) ed è un derivato in *-co/yo-* da una base *bitu-*¹⁵ che corrisponde all'a. irl. *bith* 'mondo, vita' da una radice i.e. **gwi-* 'vivere'. La base è ben nota all'onomastica celtica continentale dove ricorre in innumerevoli forme onomastiche semplici e composte (cfr. *Bitus*, *Bitucaro*, *Bitugnata*, *Biturix* nonché nell'etnico *Bituriges* dal quale, per altro, deriva l'attuale toponimo Bourges).

Vindilli rimanda alla base *vindo-* 'bianco, splendente'¹⁶ (cfr. ant. irl. *find* 'bianco') ed è una forma derivata in *-illo-* secondo una modalità che è frequente in area cenomane ma anche altrove. La base è

¹¹ PROSDOCIMI 1987 e PROSDOCIMI 1991.

¹² La vulgata identifica nella formante *-alo-* la modalità di formazione del patronimico nell'ambito del celtico d'Italia: in realtà questo è frequente, tipico, ma non certo canonico: vedi SOLINAS 2004-2005.

¹³ Vedi SOLINAS 1993-1994.

¹⁴ LEJEUNE 1988 = RIG E-1; SOLINAS 1994 n. 140; MORANDI 2004 n. 97. Ho recentemente proposto per l'iscrizione una rilettura che capovolge la struttura del testo: SOLINAS 2012 c.s.

¹⁵ SCHMIDT 1957, pp. 149-150, DELAMARRE 2003, pp. 76-77.

¹⁶ SCHMIDT 1957, pp. 295-296; ELLIS EVANS 1967, pp. 386-7; DELAMARRE 2003, pp. 319-320.

comune nell'ambito del celtico continentale sia nell'onomastica personale (cfr. ad es. *Vindus* (DAG 140); *Vindulus* (DAG 99); *Aicovindo* o *Alcovindo* (CIL, XIII 1551); *Vindilla* (DAG 244)), sia in toponomastica (**Vindo-bona* > Vienna; **Vindo-ialum* > Vendeuil; **Vindiacus* > Vindey (Marne)).

Segomari è un composto. Quello della composizione è tema centrale non solo per la linguistica celtica ma anche per la linguistica indeuropea tout court; in particolare la composizione è via privilegiata di formazione dell'onomastica celtica¹⁷ (ma anche in quella germanica) e ne è, quindi, tratto connotante; i nomi composti celtici, in quanto in apparenza semanticamente interpretabili, hanno stimolato (alle volte a sproposito) giochi e sforzi etimologici per individuare presunti significati dei nomi stessi. Anche lasciando da parte le necessità di cautela richieste dalla rischiosa operazione di ricavare da nomi propri dati di lingua, e soprattutto di lessico (fatto di forme ma anche di significati), tali sforzi etimologici sono resi meno efficaci dal fatto che i vari elementi dei composti spesso non vi entrano con la semantica della forma del lessico, bensì quali elementi ormai delessicalizzati, ridotti a suffissi o prefissi intensivi o addirittura non portatori di significato ma semplicemente indicatori di appartenenza della forma ad una certa classe di nomi propri¹⁸.

La forma *segomari* trova riscontri precisi nell'epigrafia gallica continentale e, per altro, è attestata anche in un'iscrizione latina proprio dal territorio cenomane (precisamente *Brixia*, CIL, V 4205).

Come primo membro del composto si individua facilmente la base *sego-* 'vittoria forza'¹⁹ (cfr. ant. irl. *seg* 'forza, vigore'), frequente in onomastica (cfr. ad es. *Segorix* (DAG 83); *Segomarus*) così come in toponomastica (ad es. **sego-briga* > Segorbe in Spagna, **sego-dunum* > Suien nella zona della Loira); il secondo membro è *-maros* (cfr. ant. irl. *már, mór* 'grande')²⁰, uno degli elementi più frequenti nell'antroponimia gallica sia nelle forme semplici e derivate (cfr. ad es. *Marus, Maros*), sia in composizione (cfr. ad es. *Ategniomarus; Catumarus, Solimarus; Maroboduos*), nella maggior parte dei casi, come secondo membro del composto, con un valore quasi suffissale per 'grande in..'; la base è comune però anche nella toponomastica (cfr. ad es. **Maro-ialos* > Mareuil; *Maro-sallo* > Marsal (Lorraine)).

Dusti non rimanda ad alcuna forma attestata ma credo possa comunque trovare una collocazione nell'ambito della celticità. Innanzi tutto ritengo sia possibile che la mancanza di riscontro possa essere dovuta al fatto che nella forma compare notato il nesso *-st-* che in celtico doveva presentarsi come un fono affricato, convenzionalmente [tʰ]. Quale che sia la natura fonetica di questo nesso, in tutto il celtico continentale si mostrano singolari soluzioni di notazione, sia nell'epigrafia celtica propria²¹, sia nell'epigrafia latina che evidentemente riflette i dubbi di scriventi con altra sensibilità fonologica. L'esito del nesso inoltre poteva tendere a confondersi con la sibilante forte del gallico che ha avuto le più varie rap-

¹⁷ Riferimento imprescindibile e non superato SCHMIDT 1957.

¹⁸ Si veda ad esempio l'elemento *-rix* < **rēg-s* 're' che, nell'antroponimia celtica continentale, funziona per lo più quale suffisso onorifico o in funzione intensiva: cfr. SCHMIDT 1957, pp. 74-77; ELLIS EVANS 1967, pp. 244 sgg.

¹⁹ SCHMIDT 1957, pp. 265-266; ELLIS EVANS 1967, pp. 254-255; DELAMARRE 2004, pp. 268-269; cfr. anche germanico **segez-* 'trionfo, vittoria' che compare in nomi quali *Sigismundus, Sigivaldus, Sigericus*.

²⁰ SCHMIDT 1957, pp. 72-74; ELLIS EVANS 1967, pp. 223-228; DELAMARRE 2004, pp. 217-218.

²¹ A questo proposito si può vedere ad esempio come il nesso è notato con scelte grafiche diverse fra loro per la forma **ghosti-* attestata nel celtico d'Italia: nei documenti leponzi le soluzioni per questo e per altri foni di 'area s' sono varie: *χosio* (<**ghostio-*) con sigma con seriazione di tratti a Castelletto Ticino -VA- (prima metà VI secolo a.C.), *is'os* (**istos*) con segno a farfalla a Vergiate -VA- (fine VI secolo a.C.), *-kozis* (<**ghostis*) con ≠ a Prestino -CO- (inizio V secolo a.C.), *sekezos* (<**segestos*) con ≠ a Como (seconda metà V secolo a.C.), *kos'io* (<**ghostio*) ancora con segno a farfalla in area veronese (I secolo a.C.): vedi SOLINAS 2007.

presentazioni grafiche, *-st-*, *-ds-*, *-ss-*, *-θ-*, *-đđ-*, *-x-*, con tutta la nota e fumosa questione del cosiddetto “tau gallico”²².

Credo dunque si potrebbe immaginare che forme comunque non spiegate quali *Dosso* (CIL, XIII 7732) o *Doxxus* (AE 1999, 114) siano notazioni non riconosciute proprio del nostro antroponimo. Per l’analisi della forma si può richiamare la serie di formazioni in *-sto-* < i.e. **-stH₂o-*, già individuate da Pedersen²³ come aventi in celtico ‘eine sehr grosse Rolle’ e di recente riprese come modello per spiegare varie forme che parevano non analizzabili²⁴. Sulla struttura offerta dall’etimologia certa gall. *Vassos* < **upo-sth₂o-* ‘servitore, che si trova o sta al di sotto’²⁵, si sono analizzate altre forme fra le quali anche *Sustus* (CIL, XII 1155) come **su-sth₂o-* confrontabile con gr. εὔ-σθενής ‘forte, vigoroso’ nonché con vedico *susthu-* ‘eccellente’. Il nostro *dustus* potrebbe essere analizzato come l’antonimo di *sustus*, quindi da un **du-sth₂o-*, in parallelo a quanto accade in greco dove sono presenti sia δύστος sia δύστηνος ‘sfortunato’.

Caciri rimanda a forme presenti nell’epigrafia gallica come appunto *Cacirus* (DAG 1114) o *Cacer* (DAG 384) o il problematico ma interessante composto *Cacirspinae* (DAG 1263), ma non mi consta vi siano proposte di analisi convincenti.

Meteli trova confronti nell’epigrafia leponzia in antroponimi quali *metelos* e *metelikna* dell’iscrizione di Carcegnà²⁶, ma anche al di fuori di questa. Ne è stata proposta una etimologia che rimanda alla radice **mē* ‘mietere’²⁷ ma, come detto, quale che sia il rapporto con le forme del lessico, qui ci troviamo in ambito di onomastica personale per il quale la semantica originaria non è pertinente.

Surus trova confronti numerosi (ricordo il *Surus Aedium* di Caes. Gall. 8, 45) e potrebbe anche avere origine celtica ma non vi sono elementi sufficienti per confermare questa ipotesi²⁸ anche perché è ben presente anche in aree che non sono di popolamento celtico. In area cenomane, fra Brescia e Verona, la forma e i suoi derivati sono frequentissimi: *Surus* da Brescia fino al II secolo d.C. (CIL, V 4214, 4271, 4517), *Suro*, *Suricius*, fino al gentilizio *Surius* (CIL, V 4182); nel caso fosse un adattamento latino di un gallico *Suros*, difficilmente questo avverrebbe con la trasposizione in latino in un tema con genitivo in *-us* i cui pochi casi per questa forma sono comunque tutti incerti²⁹. La difficoltà non è solo di carattere morfologico ma, come detto, mette in discussione l’intera struttura sintattica del testo che fino a questo punto pareva potere essere costituita da una serie di genitivi.

Sulla stessa riga di scrittura *talusacr* che, dal punto che segue, sappiamo è forma abbreviata. *Surus* e *talusacr*. parrebbero i due elementi di una formula onomastica bimembre, e questo indipendentemente dal caso in cui si troverebbe flessa nel nostro testo.

Il punto che segue *talusacr*. presuppone che siano abbreviate almeno due lettere e quindi è praticamente da escludere un *talusacri* genitivo di *talusacrus* perché, in questo caso, dovremmo porre una improbabile e inutile abbreviazione tramite punto fatta per una sola lettera. Rimangono però teoricamente

²² ELLIS EVANS 1967, pp. 410-420.

²³ PEDERSEN 1909-1913, II pp. 19 sgg., § 366.

²⁴ DELAMARRE 2012a, pp. 120-124.

²⁵ La forma trova paralleli addirittura in ambito indiano: sscr. *úpa-sthi-* ‘servitore’.

²⁶ SOLINAS 1994, n. 122; MORANDI 2004, n. 94.

²⁷ DELAMARRE 2003, p. 225.

²⁸ ELLIS EVANS 1967, pp. 472-473.

²⁹ Vedi CRESCI MARRONE in questi Atti.

possibili sia un *talusacrus* al nominativo, con il risultato di una formula onomastica del tipo idionimo + appositivo in forma aggettivale, sia un *talusacris* al genitivo di un presunto *talusacer*, con *-sacer* rifatto sul modello latino come è nel possibile confronto *mediusacer* (CIL, XIII 2895) e, in questo caso, con una formula onomastica del tipo idionimo + patronimico al genitivo.

Le implicazioni dei due diversi casi per la struttura sintattica sono evidenti e saranno da considerare, in un bilancio con il resto, per l'interpretazione generale del testo.

Taluscr si analizza quale composto che non trova confronti nel suo insieme ma certamente li trova separatamente per i due elementi che lo costituiscono.

Talos (da mettere in relazione con. a. irl. *tul*, *taul* < **talū* 'protuberanza, fronte' ma anche con ir. *Talam* 'terra, mondo' che corrisponde a sscr. *tala-* 'superficie piana') è elemento frequente nell'onomastica (composta e non) del celtico continentale³⁰ (cfr. *tanotalos* grafia per un *Dannotalos* dell'iscrizione di Briona sopra ricordata, *Samotalus*, *Cassitalus* ma anche *Talussa*, *Talussus*, *Talutius*). Tuttavia, come era già stato messo in evidenza da Thurneysen³¹, il celtico **talū-* che è alla base della forma dell'antico irlandese doveva essere un tema in *-u*, e questo farebbe propendere per una forma *talo-/talū-* da **tlho-/u-* con esito *-al-* della sonante. È possibile che, data la particolarità del composto che stiamo considerando, vi entri meglio la forma in *talū-* con un valore non di 'fronte' ma di 'terra'?

Anche *Sacro*³² è formante frequente in onomastica celtica, soprattutto come primo membro di composti (cfr. per es. gen. *Sacrodiui* (CIL, XIII 5830), *Sacrobena* (CIL, XIII 4712) e *Sacrovir*³³). Il senso del gallico è probabilmente vicino a quello del latino *sacer* e quindi 'consacrato o maledetto' ('sporco' in brittonico) con una prevedibile alternanza semantica di cui si è occupato Benveniste nel *Vocabulaire*; è termine comunque di sfera religiosa come confermano i composti del tipo *Sacrodiui*.

Dall'analisi in chiave celtica di questo composto non attestato prima molti dubbi rimangono non risolti, sia riguardo la struttura, sia riguardo la pertinenza delle basi che entrano in composizione; emerge comunque che almeno un elemento rimanda con una certa evidenza ad una semantica attinente alla sfera religiosa, fatto questo non sorprendente nell'onomastica celtica in particolare³⁴, come nell'onomastica in generale; è forse anche possibile che il composto che compare come *talusacr*. conservi traccia di un quadro ideologico (e istituzionale?), più antico che, in ogni caso, non si può automaticamente attribuire al contesto storico e culturale del nostro testo.

La serie chiude con *samoiali*. Anche qui varrebbe l'attesa di una formula onomastica bimembre che però non c'è; a questo si aggiunge la difficoltà non trascurabile che *-ialos/us*³⁵ nel celtico continentale, è solo formante di toponimi, quindi con ulteriore imbarazzo, sia nel caso di un genitivo sia in quello di un nominativo.

³⁰ SCHMIDT 1957, p. 274; ELLIS EVANS 1967, p. 259; DELAMARRE 2004, pp. 287-288.

³¹ THURNEYSEN 1909, p. 52.

³² SCHMIDT 1957, p. 263.

³³ Interessante la coppia *Sacrobena* e *Sacrovir* già individuata quale possibile coppia di titoli da SCHMIDT 1957, p. 59 nt. 1: "die Frau, der Mann eines Sacrum (?) seiend".

³⁴ Si veda ad esempio la tripartizione della visione cosmologica celtica individuata nei tre nomi propri *Biturix*, *Albiorix*, *Dubnorix*, tutti e tre "re del mondo" nei quali si riproporrebbe una tripartizione fra *albio-* il cielo, *bitu-* il mondo degli esseri viventi, gli uomini, *dubno-*, il mondo degli inferi: DELAMARRE 1999.

³⁵ DELAMARRE 2003, p. 185; DELAMARRE 2012b.

È certo che non si può escludere il fraintendimento di un antroponimo locale, magari nella fase di copiatura sul materiale non deperibile, e quindi rimane presente la possibilità di pensare ad un originario *samotalus* ‘il calma-fronte, quello dalla fronte calma serena’, attestato e facilmente analizzabile ma per il quale, in relazione alla struttura generale del testo, rimarrebbe comunque da chiedersi perché in una formula monomia.

Vorrei però avanzare anche un’ipotesi che possa spiegare ciò che effettivamente pare leggersi nel testo; la mia proposta etimologica, che pongo in termini generali e che andrà ripresa e argomentata nel dettaglio linguistico in altra sede, vorrebbe analizzare *samoiali* non come antroponimo, bensì come forma di lessico locale, nel caso presente assunta quale prestito, adattato solo nella morfologia finale, per indicare/registrare una realtà culturale locale. In questa chiave di lettura penserei ad un composto di *samo-* il nome dell’‘estate’ (cfr. ant. irl. *sam* ‘estate’) e non l’aggettivo con il valore individuato come ‘calmo’ (cfr. ant. irl. *sám* ‘calmo, tranquillo’). La forma trova confronti in celtico ma anche in altre lingue indeuropee e funziona meglio dell’aggettivo in antroponimi del tipo *Samo-genus* e *Samo-gnatius* ‘nato d’estate’ o *Samo-rix*. Inoltre è interessante come la forma di lessico gallico **samaro-*, **samareton* ‘che ha a che fare con l’estate’ dovrebbe essere passata a francese dialettale *sombre. samará* ‘juin’ e a provenzale *somart* ‘jachère’.

Il secondo elemento del composto, come anticipato è *-ialon*, formante di toponimi ma individuata anche come forma di lessico ‘radura, terreno non coperto da vegetazione, terreno non coltivato’ (cfr. irl. *ial* ‘radura’). *-ialos*: ‘luogo disboscato, radura > villaggio’³⁶, formante frequentissima di toponimi, sempre in seconda posizione nei composti è stato oggetto di un processo di delessicalizzazione che lo ha portato a essere impiegato come semplice suffisso formante di toponimi (cfr. ad es.: **Maro-ialon* > Mareuil, Mareuil, Maroeil; **Vindo-ialon* > Vendeuil, Vandeuil, Venteuil)³⁷.

Samoialos potrebbe essere allora la forma celtica per ‘la terra scoperta/la radura/la terra non coltivata/gli alpeggi dell’estate’.

La struttura del composto trova rispondenza nella serialità di altre designazioni, prima comuni poi fissate in toponimi, che declinano l’idea del ‘luogo per /di una certa stagione’.

Si veda ad esempio la serie di **ougt-* ‘stagione fredda’: **ougtu-duron* ‘mercato d’inverno’ (*Octodurum* citato in Spagna da Tolomeo), **ougtu-landa* ‘pascolo d’inverno’ (Uchtland medievale *Octlanda*), **ougtauia olca* ‘giardino, orto d’inverno’ (*Octaviolca*); oppure il toponimo Gien attestato in VI secolo come *Gianum* < **giamo-magos* ‘mercato d’inverno’.

Si tratta di una suggestione basata su dati linguistici che andrà verificata e confrontata con quadri di organizzazione del territorio che sono stati posti da altri³⁸ ma che, a quanto mi è parso di capire, hanno messo in evidenza in epoca di romanizzazione forme di sfruttamento del territorio in cooperazione agricolo-pastorale da vedere come persistenza di modalità precedenti alla romanizzazione stessa, cioè delle culture locali.

I gromatici ci illustrano l’uso del *cumpascua* o *ager subsicivus*; qui potremmo avere una forma di lessico (la registrazione con il nome locale, così come locali sono le formule onomastiche) di uno spazio

³⁶ Il rapporto fra il senso della forma di lessico ‘radura, luogo disboscato’ e quello che si ricava dalla toponomastica ‘luogo, villaggio’ era già stato messo in luce da Thurneysen e poi ripreso dagli altri dopo di lui.

³⁷ Interessante ma da trattare altrove il rapporto della forma di lessico con il toponimo *Ialonus*.

³⁸ Per tutti cito la sintesi di CHEVALIER 1983 e i lavori più specifici proprio su questo tema di Jacopo Bonetto: cfr. ad esempio BONETTO 1999 e BONETTO 2004.

che si riferisce ad una modalità di gestione del territorio che prevede, durante la stagione estiva, transumanze di breve percorrenza verso spazi comuni di pascolo situati sulle pendici montane o pedemontane, indispensabili in un regime di economia misto fra piccola proprietà agricola e allevamento gestito dagli stessi piccoli proprietari, regime che anche le fonti ci dicono tipico della Cisalpina. Il fatto che la misura connessa alla forma *samoiali* sia più grande di tutte le altre poste in nel quadro V (B2) potrebbe essere un ulteriore indizio a favore dell'ipotesi che questo individui uno spazio comune e quindi più vasto.

Chiudo con una osservazione su *argen* unica forma di qualche consistenza nel quadro IV (A2); *argen.* dovrebbe essere secondo elemento abbreviato con punto di una presunta formula onomastica binomia. Durante le giornate del Convegno si è avanzata la lusinga del richiamo al celeberrimo *argantokomate-rekos* di Vercelli³⁹; tuttavia a Vercelli, anche nella formulazione latina, abbiamo *argan-* come sulle monete con *argantodan*. Certo è possibile una forma adattata o reinterpretata in chiave fonetica latina ma credo che vada prima considerata l'evidenza della facilità del confronto onomastico che ben si inserisce in una serialità di forme in *-genos* tipica non solo del celtico ma di varie altre lingue indeuropee.

Patrizia Solinas
Università Ca' Foscari Venezia

³⁹ Vedi CRESCI MARRONE in questo volume.

BIBLIOGRAFIA

- BONETTO 1999, *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Folgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di S. Santoro Bianche, Bologna, pp. 95-106.
- BONETTO J. 2004, *Agricoltura e allevamento nella pianura padana antica: alcuni spunti per una riflessione*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Roma, settembre 9-12, 2002, ed. by B. Santillo Frizell, Rome, pp. 61-70.
- CHEVALIER R. 1983, *La romanisation de la celtique du Pô*, Roma.
- DAG = WHATMOUGH J. 1970, *The Dialects of Ancient Gaul*, Cambridge.
- DELAMARRE X. 1999, *Cosmologie indo-européenne, "Rois du monde" celtiques et le nom des druids*, "KZ", 112, pp. 32-38.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris.
- DELAMARRE X. 2007, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.
- DELAMARRE X. 2012a, *Notes d'onomastique vieille-celtique*, "Keltische Forschungen", 5, pp. 99-138.
- DELAMARRE X. 2012b, *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne*, Paris.
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulish Personal Names*, Oxford.
- GAMBARI F.M., COLONNA G. 1988, *Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, "SE", 54, pp. 119-164.
- GREGORI G.L. 1990, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, I, I documenti*, Roma.
- GREGORI G.L. 1999, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II, Analisi dei documenti*, Roma.
- MAINARDIS F. 2000, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana*, "Scienze dell'Antichità", 10, pp. 531-574.
- MAINARDIS F. 2001, *Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nordorientali*, in *I Celti nell'alto Adriatico*, a cura di G. Cuscito, "AAAd", 48, Trieste, pp. 55-69.
- MAINARDIS F. 2002, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'impero*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano, pp. 153-166.
- MARAS D. 2014, *Breve storia della scrittura celtica d'Italia. L'area Golasecchiana*, "Ζήτυ. Studi sulla cultura celtica di Gola-secca", 1, pp. 73-94.
- MARINETTI A. 2008, *Culti e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del convegno di studio, Isola della Scala, 15 ottobre 2005, Sommacampagna (VR), pp. 155-182.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 1994, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Atti del Convegno Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Saint Vincent, settembre 1989, Aosta, pp. 23-48.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L., SOLINAS P. 2000, *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *I Leponti e la moneta*, Atti della giornata di studio, Locarno, 16 novembre 1996, Locarno, pp. 71-119.
- MARINETTI A., SOLINAS P. 2014, *I Celti nel Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in *Les Celtes et le nord de l'Italie (Premier e Second Âge du fer)*, Actes du XXXVI colloque International del l'AFEAF, Vérone, 17-20 mai 2012, sous la direction de M.-J. Lambert, M. Saracino, D. Vitali, Dijon, pp. 75-87.
- MORANDI A. 2004, *Epigrafia e Lingua in Celti d'Italia*, a cura di P. Piana Agostinetti, II, Roma.

- MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in *I Leponti tra mito e realtà*, Atti del Convegno, Locarno-Verbania 9-11 novembre 2000, a cura di R.C. De Marinis e S. Biaggio, Verbania, pp. 181-222.
- MOTTA F. 2001, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia*, in *Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como 22-24 ottobre 1999, Como, pp. 301-324.
- NAVARRO M., GORROCHATEGUI J., VALLEJO R. 2011, *L'onomastique des Celtibères: de la dénomination indigène à la dénomination romaine*, in *Les noms de personne dans l'empire romaine*, sous la direction de M. Dondin-Payre, Burdeos, pp. 89-175.
- PEDERSEN H. 1909-1913, *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*, I-II, Göttingen.
- PROSDOCIMI A.L., PANDOLFINI M. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PROSDOCIMI A.L. 1991, *Note sul celtico in Italia*, "SE", 57, pp. 139-177.
- PROSDOCIMI A.L. 2009, *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia, a cura di M. Mancini e B. Turchetta, Roma, pp. 143-232.
- RIG = LEJEUNE M. 1988, *Recueil des Inscriptions Gauloises, vol II, 2. Textes Gallo-Étrusques. Textes Gallo-Latins sur pierre*, Paris.
- SALOMIES O. 1987, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.
- SALZANI L., 1995, *La necropoli di Valeggio nel quadro delle documentazioni celtiche nel territorio tra Mincio e Adige in La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, a cura di L. Salzani, Mantova, pp. 45-48.
- SCHMIDT K.H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SOLINAS P. 1993-1994, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, Parte II, "AIV", 152, pp. 873-935.
- SOLINAS P. 1994, *Il celtico in Italia*, "SE", 60, pp. 311-408.
- SOLINAS P. 1995, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio da Valeggio sul Mincio*, in *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, a cura di L. Salzani, Mantova, pp. 85-88.
- SOLINAS P. 1996, *I materiali iscritti dalla necropoli gallica di S. Maria di Zevio*, in *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio*, a cura di L. Salzani, Mantova, pp. 221-228.
- SOLINAS P. 1998, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza - VR)*, in *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, a cura di L. Salzani, Mantova, pp. 143-148.
- SOLINAS P. 2002, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese*, "SE", 65-68, pp. 275-298.
- SOLINAS P. 2004-2005, *Sul celtico d'Italia: le forme in -u del leponzio*, "AIV", 163, pp. 559-600.
- SOLINAS P. 2007, *Annotazioni sulla forma *ghosti- nel celtico d'Italia*, in *Atti della giornata di Studio in memoria di F. Broilo*, a cura di G. Cresci e A. Pistellato, Padova, pp. 549-568.
- STÜBER K. 2007, *Effects of Languages Contact on Roman and Gaulish Personal Names*, in *The Celtic Languages in Contact: Papers from the Workshop within the Framework of the XIII International Congress of Celtic Studies*, Bonn 26-27 July 2007, edited by H.L.C. Tristram, Potsdam, pp. 81-92.
- THURNEISEN R. 1909, *Handbuch des Altirischen*, Heidelberg.
- UNTERMANN J. 1959, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, "BN", 10, pp. 74-108, 121-159.
- UNTERMANN J. 1960, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, "BN", 11, pp. 273-318.
- UNTERMANN J. 1961, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, "BN", 12, pp. 1-30.

RIASSUNTO

Il contributo considera le forme onomastiche nel nuovo frammento di Catasto dal *Capitolium* di Verona per evidenziare l'innegabile appartenenza linguistica celtica sia delle basi sia delle strutture morfologiche di derivazione e composizione. Questa celticità onomastica ben si raccorda con quella attestata nell'epigrafia latina di area cenomane e nell'epigrafia in 'alfabeto leponzio' dallo stesso territorio e invita a riflettere sulla articolata complessità dei rapporti fra le diverse componenti etniche e culturali in fase di romanizzazione.

PAROLE CHIAVE: catasto di Verona, Celtico d'Italia, romanizzazione cisalpina.

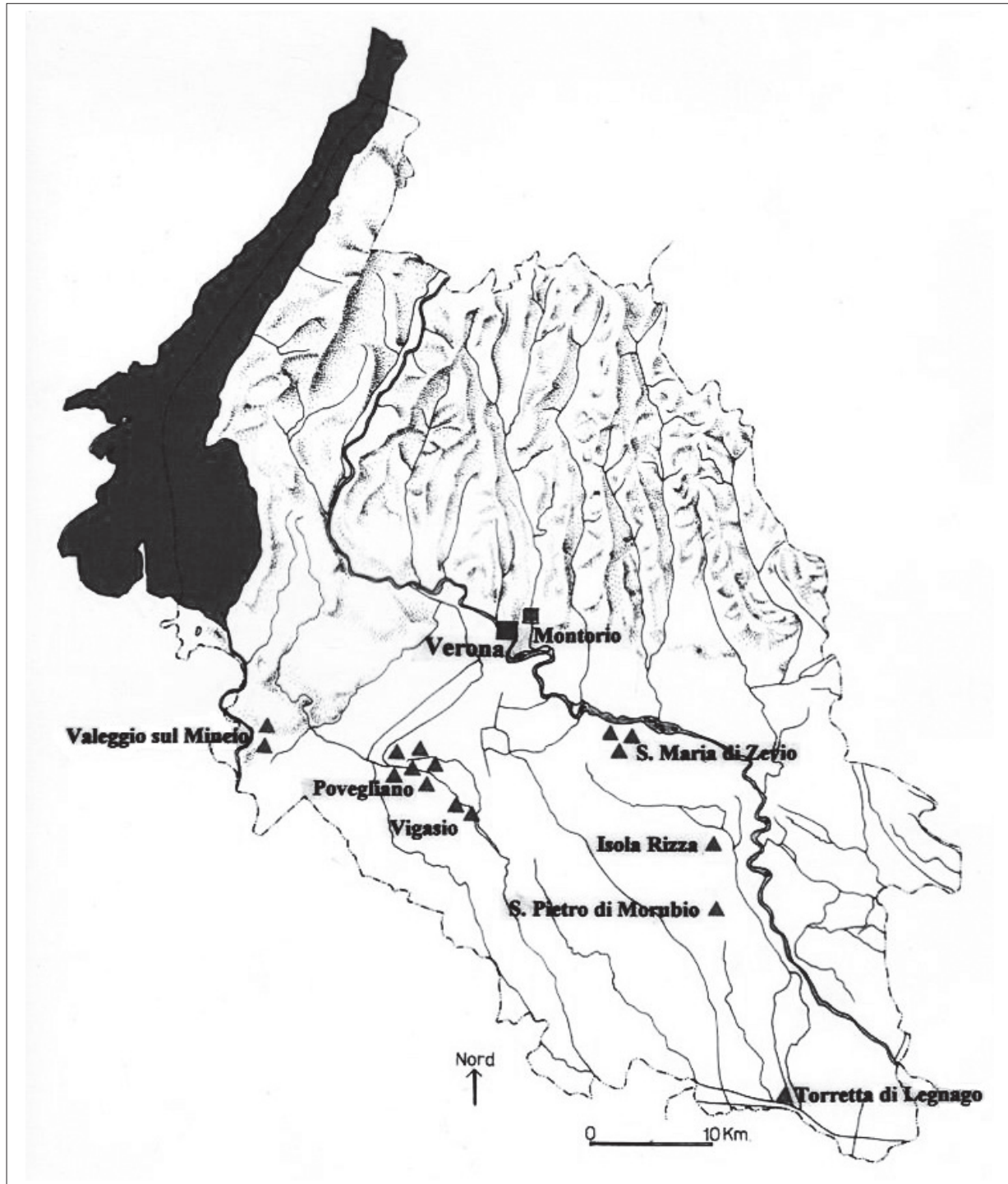


Fig. 1. Localizzazione delle principali necropoli romane nel Veronese.